

**PUOI RISPARMIARE
FINO AL 40%
SULL'RC AUTO
SE ENTRI
NELLA TRIBÙ LINEAR.**

ECONOMIA & LAVORO

Francobollo

Le Poste Italiane emetteranno il prossimo 3 novembre un francobollo da 60 centesimi per commemorare Giuseppe Di Vittorio nel 50esimo anniversario della scomparsa. Il francobollo raffigura, in primo piano, lo storico leader della Cgil e, sullo sfondo, un gruppo di contadini intenti alla mietitura



GOOGLE SUPERA IN BORSA COCA-COLA E IBM

Supera i 600 dollari ad azione in borsa ed i 185 miliardi di capitalizzazione. Google diventa così il 12° gruppo per valore di mercato negli Stati Uniti, superiore a quello di società storiche come Wal-Mart, Coca-Cola o Ibm. La società ha solo nove anni di vita, ma rappresenta il leader statunitense nel campo della pubblicità su Internet ed il motore di ricerca più usato nel mondo, con una quota di mercato del 56,5% nei soli Usa.

È DONNA E HA 26 ANNI LA PERSONA PIÙ RICCA IN CINA

26 anni, Yang Huiyan è la persona più ricca della Cina con un patrimonio di 16 miliardi di dollari secondo la rivista Forbes. La sua ricchezza è figlia del boom dell'immobiliare cinese che continua a crescere a tassi vertiginosi. Lo dimostra il fatto che dietro di lei ci sono due altri immobiliari, Hui Wing Mau, che si deve accontentare di 7,3 miliardi e Guo Guangchang, con un patrimonio di 4,85 miliardi.

Petrolio, per Eni spiragli dal Kazakistan

Prodi interviene: resterà capofila nello sfruttamento di Kashagan. Ma l'accordo non è facile

di Roberto Rossi / Roma

GREGGIO Eni resterà capofila nello sfruttamento del Kashagan uno dei più grandi giacimenti al mondo di petrolio. L'incontro di ieri tra la società energetica, affiancata dal presidente del Consiglio Romano Prodi, e il governo del Kazakistan si è concluso con

l'assicurazione da parte del presidente kazako Nursultan Nazabayev che, su quel punto, i termini del contratto non saranno modificati.

«Credo che le condizioni vengano rispettate», ha detto Nazabayev, ma bisogna «far arrivare la trattativa fino alla fine. Non vedo problemi, ogni stato deve rispettare la propria normativa e gli investitori gli obblighi». Anche Prodi si è dichiarato ottimista. «Siamo veramente fiduciosi in una soluzione, perché c'è un interesse reciproco». Il premier ha lasciato capire che il negoziato è ben impostato, al punto che potrebbe non essere necessario un intervento politico. «Il negoziato è complesso - ha spiegato infatti Prodi - e noi non vogliamo intervenire ora, ma solo in caso di necessità. Siamo fiduciosi in una soluzione tecnica».

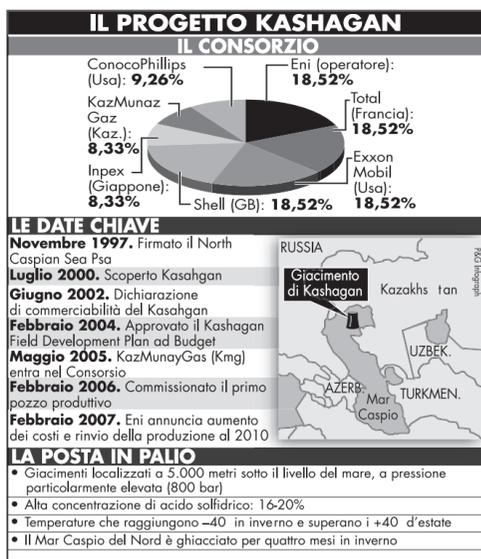
E una di queste soluzioni passa per la redistribuzione delle quote all'interno del consorzio chiamato a sfruttare Kashagan. I campi petroliferi del Mar Caspio - un tesoro potenziale stimato in 38 miliardi di barili di greggio posizionato a 4mila metri di profondità - sono gestiti da sette compagnie. L'Eni è la capofila e detiene il 18,52% come Total, Exxonmobile e Royal Dutch Shell; ConocoPhillips ha il 9,26%; Impex e la kazaka Kazmunaigaz l'8,33%. L'accordo originario, siglato dieci anni fa, quando il prezzo del petrolio era intorno ai 20 euro invece dei 70 attuali, prevedeva che Astana avrebbe ricevuto, e

solo dopo la copertura degli investimenti iniziali, il 10% della produzione: oggi la repubblica centro asiatica mira al 40%, e vuole evitare un'attesa troppo lunga, fra produzione e recupero dei fondi investiti, per mettere le mani sui profitti. Attesa ampliata dall'annuncio della proroga dal 2008 al 2010 decisa da AgipKco per lo sviluppo e la messa in produzione degli idrocarburi e da quello di un investimento quasi triplicato, da 57 a 136 miliardi di dollari. Ma, soprattutto, vorrebbe rivisto il ruolo che Kazmunaigaz ricopre all'interno del consorzio. In parole povere, Astana vorrebbe per il suo campione nazionale una quota più alta.

«È una richiesta presentata» ha fatto presente Paolo Scaroni, numero uno dell'Eni, che si potrebbe realizzare, però, «all'interno di un riassetto complessivo del consorzio stesso». E, anche se il ministro dello Sviluppo economico Pier Luigi Bersani si è detto «fiducioso», non sarà facile mettere d'accordo sei fra le major petrolifere che rappresentano il 70% delle compagnie internazionali del mondo. «Sono tematiche difficili e questa è una trattativa con caratteristiche uniche. C'è un clima unitario - ha detto ancora Scaroni - c'è la volontà comune di trovare una soluzione, poi siamo società in competizione in giro per il mondo...». Anche per questo il manager Eni, che ha escluso lo zampino del colosso russo Gazprom dietro l'indurimento delle posizioni kazake, ha delineato tempi lunghi per un accordo rimandando la scadenza del 22 ottobre. «Nulla impedisce di fissarne un'altra» ha rilevato Scaroni, «vedo voglia di arrivare ad una conclusione» che potrebbe essere «entro la fine dell'anno».



Il premier Romano Prodi col presidente di Confindustria Montezemolo in Kazakistan. Foto di Maurizio Brambatti/Ansa



Alitalia, sei cordate interessate all'acquisto

Tra i pretendenti anche Lufthansa. «In tempi brevi» la decisione. Sindacati in fermento



Foto Ansa

/ Roma

CORDATE Mancava l'ufficialità e ieri è arrivata anche quella. Come comunicato dal presidente Maurizio Prato sono sei i candidati in corsa per l'acquisto di Alitalia:

Aeroflot, Air France-Klm, Ap Holding, cordata Baldassarre, Lufthansa, Tpg. I nomi elencati dal manager statale nel corso del consiglio di amministrazione del vettore, tenuto ieri a Roma, sono quelli che ormai circolavano da tempo. E con i quali, si legge nella nota finale, «Alitalia si propone di completare» gli approfondimenti nei tempi più

brevi possibili» con l'aiuto degli advisor Citi e Roland Berger.

Tra i sei candidati in lizza, secondo una fonte industriale sentita dall'Unità, quelli che avrebbero maggiori chance sono poi solo due: Air France e Lufthansa. Con la compagnia tedesca in leggero vantaggio su quella francese nelle preferenze governative. «Siamo in linea di principio aperti a negoziati» con Alitalia ha detto una portavoce di Lufthansa, che nei giorni scorsi sembrava meno possibilista. «Confermiamo la posizione che abbiamo tenuto finora», ha aggiunto la portavoce, ricordando che un'alleanza con Alitalia deve avere una logica per entrambe le parti e deve avvenire alle giuste condizioni. Tra l'altro Air France-Klm, secondo indiscrezioni giornalistiche,

punterebbe solo a una quota del 15-20% di Alitalia attraverso uno scambio di azioni, mentre il restante resterebbe in mano al Tesoro (oggi ha il 49,9%) o andrebbe a investitori finanziari.

E dunque non si è ancora scelto. Tra l'altro non è detto che le altre quattro cordate siano del tutto fuori dal gioco. Ap Holding (Air One) fino a poco tempo fa era indicata dal vicepremier Francesco Rutelli come una delle più probabili soluzioni. Ma anche il fondo americano Texas Pacific Group ha le sue chance vista la capacità finanziaria di cui dispone e la specializzazione nel salvataggio di vettori in difficoltà. «Il fatto - ci dice una fonte industriale - è che ancora nel governo non si è formata una posizione comune».

Poco probabili invece le candidature della russa Airflot e della cordata italiana che fa capo all'ex presidente della Corte Costituzionale Antonio Baldassarre e al presidente dello Sviluppo Lazio Giancarlo Elia Valori e alla quale partecipa anche il gruppo Engineering e un fantomatico vettore nazionale non ancora venuto allo scoperto forse perché, come rivela sempre la fonte industriale, «non esiste».

A quasi tre mesi dall'insediamento di Prato, comunque, le sorti della compagnia non sono state ancora delineate. È stato redatto un piano industriale di sopravvivenza della durata di un anno che ha visto il ridimensionamento dell'hub di Malpensa ma serve al più presto un partner al quale agganciarci per non affondare.

«Stiamo andando oltre il lecito» ha dichiarato all'Unità Fabrizio Solari segretario della Filt Cgil - e Alitalia si sta avvicinando a un punto di non ritorno. Il fatto è che non vediamo nessun spiraglio né una sede di discussione. Mi rendo conto che è impopolare e non servirebbe, ma non mi sento di escludere nei prossimi giorni la mobilitazione. Non possiamo rimanere spettatori di uno scempio che va avanti da anni».

La stessa minaccia è arrivata dai piloti riuniti sotto le sigle Unione piloti, Filt Cgil, Fit Cisl e Ugl. «Garantiremo - afferma una nota - il completo supporto solo ed unicamente» a chi possiede «le risorse economiche necessarie a supportare un serio piano finanziario e industriale...». Osteggeremo - invece - soluzioni non ispirate da logiche industriali...
ro.ro.

L'euro forte non preoccupa i ministri economici

In Lussemburgo dichiarazioni rassicuranti dalla riunione dell'eurogruppo preparatoria del prossimo G7

/ Milano

Chi si aspettava segnali di allarme è rimasto sicuramente deluso. Infatti, a sentire il parere ufficiale dei principali responsabili della politica economica europea, il rapporto di cambio nei confronti del dollaro non rappresenta affatto un problema. È questo il messaggio filtrato ieri a margine della riunione dei ministri economici e finanziari della zona euro, chiamati a preparare, tra le altre cose, la riunione del G7 che si terrà a Washington il 19 ottobre.

Dunque la valuta unica, che peraltro proprio ieri si è mossa in ribasso scendendo fino a 1,409

dollari, non ha suscitato commenti preoccupati da parte dei ministri di Eurolandia. Per il responsabile delle Finanze tedesche, Peer Steinbrueck, «l'euro forte è meglio dell'euro debole», mentre il ministro austriaco, Wilhelm Molterer, si è detto «felice della forza dell'economia europea» e che quest'ultima «si trova a gestire una situazione come questa».

Quanto al presidente della Banca centrale europea, Jean-Claude Trichet, ieri mattina ha avuto un incontro con i giornalisti ma non ha voluto commentare il «superero», limitandosi a ri-

badere l'importanza di una «rigorosa attuazione del Patto di stabilità e di crescita». Il commissario per gli Affari economici e monetari, Joaquín Almunia, ha invece dichiarato che «si tratta di una questione per i mercati».

Per il ministro olandese, Wouter Bos, «lo scopo della moneta unica è di avere un euro forte». E ha aggiunto: «Non sono pessimista per quanto riguarda eventuali effetti negativi. Le previsioni dell'economia europea sono buone». Per Bos, tuttavia, «le altre valute devono riflettere i fondamentali dell'economia». Un'opinione, quest'ultima, condivisa dallo spagnolo Pedro

Solbes, che ha dichiarato che i tassi di cambio devono «evitare la volatilità e riflettere i fondamentali dell'economia».

Sul fronte delle ripercussioni delle turbolenze dei mercati scatenate dalla crisi dei subprime, Steinbrueck ha messo in guardia sul fatto che le previsioni di crescita di Eurolandia potrebbero dover essere riviste leggermente al ribasso, indicando un margine dello 0,1%, lo stesso indicato dalla Commissione. Per Almunia «l'economia europea è in buona ripresa nonostante le turbolenze dei mercati finanziari e stiamo continuando a ricevere buone notizie dall'economia reale».

BANCHE

Abn Amro a Rbs, Antonveneta cambierà proprietario

Dopo un braccio di ferro durato quasi sette mesi si è chiusa la battaglia per l'olandese Abn Amro. Al termine della conta delle azioni conferite all'offerta pubblica, la cordata Royal Bank of Scotland-Fortis-Santander ha dichiarato di aver raggiunto l'86% del capitale superando la soglia minima fissata all'80%. Il consorzio dovrebbe quindi dichiarare per venerdì che l'offerta è «incondizionata» e procedere quindi nei tre giorni successivi al pagamento delle azioni. L'operazione, la più grande mai realizzata nel mondo bancario, valuta Abn 71,9 miliardi di euro. Si tratta di una conclusione ampiamente attesa, dopo che già venerdì, e con l'offerta al foto finish, si era ritirata dalla gara la rivale Barclays. Ma è un esito destinato comunque a portare con sé un nuovo cambio degli assetti proprietari dell'italiana Antonveneta, visto che gli accordi tra i tre istituti della cordata prevedono che la banca padovana vada agli spagnoli del Santander, assieme agli asset brasiliani dell'Abn.

Antonveneta passerà così nuovamente di mano, ad appena un paio di anni dall'altra battaglia campale che aveva visto contrapposti la stessa Abn e un pool di investitori. Il consorzio belga-spagnolo-scoccese che rileva l'Abn ha già dichiarato piani di riduzione del personale per oltre 19 mila unità, stimando risparmi e maggiori ricavi per 4,3 miliardi entro il 2010.